

Un'iniziativa di Letizia Gilardelli

## «Caro Bassolino il 15 venga lei qui a Milano»

Nel giorno della grande adunata leghista sul Po, a Milano si succederanno una serie di contro-manifestazioni e c'è chi chiede anche un consiglio straordinario sul federalismo, con la partecipazione anche del sindaco di Napoli, Bassolino. Tante iniziative che rischiano - secondo l'esponente del Pds Valter Molinaro - di dare solo eccessivo risalto all'appuntamento di Bossi. Il consiglio «gemellato» è importante, ma sarà più opportuno in una data diversa.

PAOLA SOAVE

■ Per quel faticoso 15 settembre, mentre il sindaco Formentini con la sciura Augusta e famiglia andrà sul Po, nei pressi di Pavia, per una sua pur breve ma sentita partecipazione al raduno bossiano, Alleanza Nazionale ha messo in calendario un corteo «per l'unità nazionale» e un comizio di Fini. Gli organizzatori promettono di stringere la città in «un abbraccio di tricolori», cingendo d'assedio in particolare Palazzo Marino, e ieri il responsabile della propaganda di An, Ignazio La Russa, ha invitato alla manifestazione tutti i parlamentari del Polo. Nel pomeriggio, sarà Rifondazione comunista a manifestare «contro le due destre», quella secessionista della Lega e quella secessionista di An, con feste popolari, comizi e volantini in ciascuna delle venti zone cittadine. Il giorno prima, sabato 14, contro «la farsa della nazione padana» si mobilitano i centri sociali. Sempre sabato, sarà a Milano il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, per un incontro con i quadri sindacali sulle temi «dell'unità e solidarietà dei lavoratori per la riforma dello stato secondo i principi del federalismo solidale», contro «la farsa della nazione padana».

Ma la giornata dell'adunata sul Po è stata scelta dal Cdu - non senza provocare un bel parapiglia all'interno del Polo con l'alzata di scudi del federalista Montanari - per proporre la convocazione di un consiglio comunale straordinario che tendeva a strappare all'idea della secessione una discussione sul federalismo «che nasca da una proposta corale di voci diverse». E poiché «per fare il federalismo ci vuole qualcuno con cui federarsi» ecco l'idea di invitare i consiglieri comunali di Napoli e il sindaco Bassolino. L'altra sera l'idea è stata proposta al capigruppo, trovando subito la contrarietà della Lega, che un po' ironicamente ha risposto: «Perché solo Bassolino? facciamo venire tutti i sindaci delle grandi città d'Italia». I gruppi torneranno a discuterne martedì sera.

Intanto la presidente del consiglio, Letizia Gilardelli, ha preso personalmente contatto con la segreteria di Bassolino. «Mi è stato detto che il 15 sarà a Modena. In fondo è un tiro di schioppo da Milano». La lettera di invito a sindaco e consiglieri partenopei, si riferisce comunque al 15 o ad altra data da concordare. Ora nel Polo si cerca un compromesso e i federalisti accetteranno l'appuntamento solo se il gemellaggio con Napoli garantirà un vero dibattito sul federalismo e quindi non si tradurrà in un consiglio senza i leghisti, una pura «contrapposizione a una legittima manifestazione politica». Altrimenti potrà tenersi un altro giorno.

Ritiene che quel consiglio non vada convocato il 15 il consigliere del Pds Valter Molinaro: «darebbe eccessivo risalto - sostiene - all'appuntamento di Bossi sul Po. Sarebbe come dire che siamo all'emergenza, che i consigli comunali si devono difendere da un assedio leghista. Insomma, una seduta congiunta con Bassolino va bene, ma non in maniera estemporanea e propagandistica che servirebbe solo a dare fiato a quel che fa la Lega. Un confronto politico in consiglio sui problemi e le prospettive delle autonomie locali va fatto e lo decideranno insieme i gruppi, per una seduta successiva». La stessa preoccupazione di non enfatizzare la data riguarda le manifestazioni di piazza. «Bisogna passare dal piano emotivo a quello politico», dice Molinaro - e le follie scatenate di Bossi sarà il buon senso dei milanesi a respingerle. Il problema del federalismo lo risolveranno le riforme istituzionali in discussione alla bicamerale, afferma l'esponente del Pds, che lunedì presenterà in consiglio un ordine del giorno in cui tra l'altro si parla di Milano come città «che può rinnovare e rilanciare la propria identità, in alternativa ad ogni tentazione secessionista». È il momento giusto perché il consiglio si esprima, prima che il sindaco vada sul Po.

### Pirellone giunta approva i 12 referendum federalisti

Le dodici picconate di Formigoni allo stato centralista: tanti sono i referendum approvati ieri dalla giunta di centro destra che governa la Lombardia.

I quesiti - che entro il 30 settembre dovranno essere approvati anche dal consiglio - riguardano la soppressione di ministeri e funzioni oggi di competenza centrale: abolizione dei ministeri per l'Industria, la Sanità e l'Agricoltura, del dipartimento del turismo e dello spettacolo, l'abrogazione della «funzione statale di indirizzo e coordinamento» nelle materie per le quali è già prevista la delega alle regioni. E poi ancora la scomparsa dei segretari comunali e provinciali, dei concorsi nazionali per le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, dei controlli «romani» sugli atti amministrativi delle Regioni, e infine la riduzione del ruolo statale nei rapporti internazionali e con l'Europa.

Ma sui temi del federalismo non è già al lavoro l'apposita commissione bicamerale? Non importa. Formigoni sembra pensare che sui temi di questa delicatezza siano possibili cambiamenti rapidi come uno schiocco di dita: «Quando il governo parla di tre anni per realizzare i suoi timidi progetti federalisti - ha sostenuto il presidente del Pirellone - nel nord strabuzzano gli occhi». Quindi, la sparata: «Qui non è questione di anni, ma di settimane se non giorni».

Si vedrà. Resta il fatto che se anche il consiglio lombardo approvasse la raffica referendaria entro il 30 settembre - limite massimo per poter votare nella prossima primavera - affinché la Corte Costituzionale possa anche solo prendere in esame i quesiti, lo stesso pronunciamento dovrebbe venire da almeno altre quattro regioni italiane.

Il capogruppo della Quercia al Pirellone, Fabio Binelli, ha osservato come le proposte del centro destra «rincorrono in parecchi casi quelle del governo e del ministro Bassanini». Comunque, ha concluso Binelli «sempreché la posizione sia Formigoni sia improntata a correttezza istituzionale e non sia solo propaganda, sui contenuti possiamo discutere».



L'interno della Scala

### In Consiglio Da lunedì «maratona» sulla Scala

■ La Scala non si ferma. La delibera, contestatissima, approderà comunque in Consiglio lunedì e martedì prossimi, nonostante le proteste di molti consiglieri dell'opposizione. Prima dell'apertura della seduta, però, si svolgerà una riunione aggiuntiva della commissione consiliare, in cui verranno ascoltati alcuni rappresentanti dell'Ordine degli architetti e della Fondazione Cariplo, sponsor dell'operazione insieme al gruppo Pirelli. Sulla protesta degli architetti per l'affidamento tout court (cioè senza alcuna gara d'appalto) del progetto Scala 2001 a Vittorio Gregotti si è già espresso Formentini definendola una «polemica corporativa»; ieri, in commissione consiliare, l'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Bonomi ha sostenuto l'«assoluta legittimità dell'affidamento, visto che è una trattazione tra privati». «È la Pirelli - ha aggiunto infatti - ad incaricare Gregotti, e non l'amministrazione. Quindi, il concorso pubblico non è affatto necessario».

La commissione di ieri, intanto, si è chiusa con una specie di prova generale del Consiglio comunale, con tanto di votazione finale: nessuna sorpresa tra gli schieramenti - contraria la sinistra, astenuti i consiglieri Rizzo, Malberti e De Corato (l'unica eccezione all'interno del Polo), favorevoli Lega e destra. «L'unica cosa chiara è che con questa delibera la Scala bis non si farà mai - dice Stefano Draghi - E naufragherà pure il progetto di ristrutturazione dell'Ansaldo, visto che hanno voluto a tutti i costi mettere insieme le cose».

Tutti d'accordo sulla candidatura e non si escludono «aperture» alla Lega

## Sindaco, il Polo Serra le fila

PAOLA SOAVE

■ Achille Serra è già il candidato sindaco di Milano del centrodestra, almeno per i rappresentanti cittadini di tutte le forze del Polo che si dicono uniti tanto su questo nome quanto sulla scelta di allargare il dialogo ad «altre forze di centro» in vista delle elezioni amministrative del '97. L'ultima parola spetterà però ai leader nazionali dei partiti del Polo, ai quali è stato lanciato un appello « affinché definiscano, entro la fine di settembre, la candidatura del sindaco, che per noi deve essere l'ex questore Serra perché riteniamo conclusa la fase di verifica di altre candidature».

A dirlo è stato proprio il capogruppo del Cdu Aldo Brandirali, che solo pochi mesi fa era tutt'altro che convinto dalla candidatura lanciata via etere da Berlusconi in persona. Polo unito sulla candidatura e sulla visione generale della città, le questioni del traffico e dell'urbanistica, che importa se è diviso su singole questioni amministrative come la Scala bis?

Luigi Casero, coordinatore cittadino di Forza Italia, si è appoggiato ai sondaggi (in quello pubblicato ieri da Repubblica, Serra risulta in testa, tra nove possibili aspiranti alla poltrona di sindaco, con il 13,2% delle preferenze), ma anche alla asserita nascita di una serie di «comitati spontanei» per affermare che la candidatura è «sentita dalla città». Sarà forza Italia a predisporre un «canovaccio» su cui integrare le altre tesi. Il Polo cercherà inoltre il dialogo con altre «forze di centro e moderate». «L'obiettivo è recuperare quel pezzo di centro perso nelle ultime politiche ed evitare il fiorire di liste e listarelle». Ma nel Polo «allargato» ci sarà

spazio anche per i leghisti? Secondo il capogruppo di An a Palazzo Marino, Riccardo De Corato, l'elettorato leghista è composto in gran parte da «polisti che sbagliano». Brandirali va oltre e aggiunge che la Lega può dare un suo contributo, ma esclude ogni cedimento sulla secessione. Per Casero, «La Lega è una forza che nasce moderata ma bisognerà vedere cosa farà nei prossimi giorni il suo leader».

Pieno appoggio a Serra anche dal coordinatore dei club di Forza Italia, Alessandro Fede Pellone, il quale ha invitato l'ex prefetto a «sciogliere al più presto la riserva per poter avviare la campagna elettorale». Secondo i rappresentanti del Polo milanese, Serra intenderebbe sciogliere la riserva quando sarà definito il quadro nazionale «perché la sua candidatura deve andare di pari passo con quelle delle altre città che voteranno

contemporaneamente»; invece Serra, sentito telefonicamente, promette di pronunciarsi nei prossimi giorni e sembra stupito che si attenda un'ultima parola dal livello nazionale, «dal quale peraltro - dice - c'è già stata un'indicazione, mi sembra».

E bene che sia fatta chiarezza riguardo alle candidature nel Polo, dice il segretario della federazione milanese del Pds, Alex Trionfo, secondo il quale «Serra è una persona stimabile». Riguardo alle candidature nel Polo, «avendo davanti vari mesi di lavoro non mi affiderei ai sondaggi ma alla prova del consenso dei cittadini sul programma di governo più valido. Noi, come Ulivo, abbiamo definito il quadro della coalizione, nei prossimi giorni approfondiremo il lavoro sui punti chiave di un programma di rilancio della città e credo che su questi si potrà innestare la candidatura e non viceversa».

Il proprietario della sala giochi di piazza Oberdan chiede di poter lavorare altrove

## Armando rivuole la sua licenza

MATTEO MARINI

■ Pacman, Donkey Kong, SuperMario e tutti i loro amici virtuali ormai hanno due dita di polvere sopra la testa. In quello che è diventato il loro carcere, la sala giochi di piazza Oberdan, sono rinchiusi ormai dal 9 aprile. Quel giorno la polizia municipale ha sigillato la sala. Dal 9 aprile Armando Rossi, il proprietario, tuona, ma a vuoto, contro il Comune.

«Mi stanno facendo morire - dice Armando Rossi - eppure sono trent'anni che la sala è lì». Settantasei anni, milanese, partigiano proprio nella zona di porta Venezia, Armando Rossi, che alle avversità della vita è abituato a resistere, proprio non vuole capitolare contro la decisione dell'assessore al commercio di ritirargli la licenza. «Una decisione ingiusta» protesta Rossi.

Pensare che una volta, quello intorno a piazza Oberdan, era il suo regno. Armando Rossi faceva

parte, come membro del Comitato di Liberazione nazionale, alla commissione prefettizia per lo sfollamento dei profughi. «Bei tempi - ricorda Rossi - il sindaco era Greppi e il prefetto Lombardi. Due persone come non ce ne sono più. Io allora, avevo il compito di stanare i reduci della Repubblica di Salò riparati a Milano e di requisirgli la casa».

«Certo, allora come adesso c'era chi mi faceva arrabbiare» continua Rossi. Con la differenza che nel '46, con i repubblicani, le questioni si risolvevano molto più sbrigativamente. «Adesso, invece, si litiga con le carte bollate».

Difatti per non perdere l'abitudine, e con tanti ringraziamenti al comune, Armando Rossi di carte bollate ne ha fatte di tutti i tipi. E' ricorso al Tar per far sospendere la chiusura della sala giochi, poi ha scritto al Prefetto per avere un'altra area, quindi ha chiesto una nuova

licenza al settore commercio, ha domandato l'intervento del prete del lavoro, infine ha chiesto aiuto al ministro dell'Interno.

Le risposte, a parte quella del ministro che non è ancora arrivata, sono state tutte negative. «Eppure non chiedo molto» si lamenta Rossi «almeno sei o sette mesi di proroga per poter trovare un nuovo locale, oppure un'altra area comunale dove installare la sala giochi». «La verità - conclude l'ex partigiano - è che ci sono dietro motivi politici: tutti sanno che sono di sinistra, e gli amministratori leghisti mi ostacolano per questo».

Il dottor Amleto Mele, direttore del settore commercio del comune, di politica non parla. Snocciola invece, una dietro l'altra, una serie di provvedimenti, sentenze, decisioni che non lasciano spazio a una risposta. Poi, alla fine, ammette: «È vero, la licenza è scaduta e non è stata rinnovata perché in piazza Oberdan sono previsti lavori di ristrutturazione. L'ex diurno, le aiuole, la viabilità, tutto sarà cambiato». Ma quando? «Non so, per questo deve domandare agli uffici appositi».

«Di lavori, in piazza Oberdan - commenta Rocco Umberto, segretario dello Snav, il sindacato della Cgil per le attrazioni viaggianti - se ne è sempre parlato. Ma per adesso siamo fermi lì». Niente progetti, niente delibere della giunta comunale, niente appalti. Niente di niente. Solo la volontà di rovinare una persona che lavora. Noi siamo preoccupati per tutta la categoria».

La settimana prossima, infatti, comune, sindacati e associazioni di categoria, circhi compresi, si sederanno attorno ad un tavolo per trovare una soluzione al problema delle aree. «Ma cominciamo male - conclude Rocco Umberto - ho paura che l'assessore Daverio voglia solo giostrare con i cavalli di legno. Certo, si addicono al suo stile, solo che i bambini oggi vogliono astronavi e mostri volanti».

Internet, reti telematiche, fax, computer: tutto inutile. Se si parla di spostare soldi da una banca all'altra, o da un ufficio postale all'altro, sarebbe meglio ricominciare a parlare di diligenza e postini in bicicletta. Quelli del Comitato consumatori ci sono ricascati: due anni fa avevano testato le maggiori banche italiane sulla rapidità dei trasferimenti di contante tramite bonifico e avevano scoperto situazioni sconfortanti. Nel numero di settembre di «Soldi & Diritti» - supplemento di «Altroconsumo», il mensile dell'associazione - ci sono i risultati del test che ha coinvolto tre delle maggiori banche a Milano, Roma e Napoli, e le «prove» sul vaglia postale. «Nonostante il vicepresidente della Banca d'Italia pochi mesi fa abbia annunciato un miglioramento - dice Ivano Daelli, responsabile dell'inchiesta - non abbiamo di che confortarci nemmeno stavolta».

La maglia nera dell'efficienza spetta proprio ad una «istituzione» meneghina nell'ambito bancario. I

rilevatori hanno fatto un bonifico di 100mila lire - cifra uguale per tutte le operazioni del test - da una filiale cittadina della Popolare diretta ad una della Cariplo: il contante è arrivato al beneficiario 12 giorni dopo. Una calma olimpica che comunque ha un prezzo, 5mila lire, che sale se si chiede un bonifico urgente, cioè via computer, che impiega ben sette giorni: il costo però è di 10mila, un decimo della cifra trasmessa. Le altre due banche milanesi prese in esame sono la Cariplo e la Commerciale. Nel caso della Cariplo i bonifici ordinari impiegano 5 giorni, al costo di 5mila lire, un solo giorno per quelli urgenti al prezzo però di 25mila lire, cioè un quinto della cifra trasmessa.

Se si decidesse di rivolgersi alle poste la situazione potrebbe anche peggiorare. Le 100mila spedite da Milano a Roma tramite vaglia ordinario - cioè via posta, costo 4mila lire - hanno impiegato ben 29 giorni per arrivare a destinazione, viaggiando ad una media di 826 metri

all'ora. Un uomo, e nemmeno atletico, andando a piedi lo avrebbe consegnato a mano in meno tempo. Al ritorno il vaglia ci ha messo 19 giorni. Per non parlare del libero scambio di capitali in Europa. Un bonifico internazionale ordinario diretto a Bruxelles spedito da filiali Cariplo, Popolare o Commerciale milanesi ci mette «solo» 22 giorni, 16 o 17 se è urgente: il costo è per entrambi di 20mila (più la commissione sul cambio) alla Cariplo, 13mila alla Commerciale e 30mila lire alla Popolare, perché i bonifici internazionali sono comunque trasmessi via computer. Per arrivare a Madrid la media è più bassa, 4 giorni, ma Commerciale e Popolare non spediscono documenti abbastanza chiari per capire esattamente quando sono arrivati i benedetti quattrini.

Il vaglia postale internazionale è sicuramente molto meno caro del bonifico, 6mila e 300 lire per quello ordinario e tra le 9mila e 29mila per quello telegrafico. □ Si.Mo.